

«PASSION»? ANDATE A VEDERLO DI CORSA: È BELLO IN UN MODO PAZZESCO, ANZI DIVINO

Alberto Crespi

Arriva. Oggi La passione di Cristo, terzo film da regista di Mel Gibson, arriva in centinaia di cinema italiani. È il momento delle vostre scelte: potete accodarvi al tam-tam mediatico degli ultimi mesi, e andare a constatare di persona; o potete esimervi, contando sul fatto che la storia la conoscete già (Gesù viene tradito da Giuda, arrestato, processato, frustato, crocifisso; al terzo giorno, risorge). Meglio, o forse meglio rileggerli i Vangeli, o tenere d'occhio la riedizione (lodevole) del film di Pier Paolo Pasolini. Sul

film ci siamo espressi, anche con rabbia. Per due motivi. Perché ci è sembrato bruttissimo e perché siamo coscienti di contribuire, anche in questo momento, al suddetto tam-tam (per la serie: se è il film più orribile e violento della storia, forse va visto!). Il giudizio cinematografico rimane negativo: concentrandosi solo sulle ultime ore di Cristo, e risolvendo la resurrezione in una (brutta) inquadratura di pochi secondi, il film è sadico in quanto rappresenta solo il dolore fisico, con esasperato gusto dei dettagli sanguinolenti (chiedo che entra nella carne, spina che entra nella fronte, corvo che cava l'occhio dall'orbita del

ladrone, sangue a fiumi); ed è noioso come tutti i «cataloghi» sadici, di per sé ripetitivi (avete mai letto le opere del Marchese? Possono piacere, passateci una battuta, solo ai masochisti). Vale la pena, prima di pensare ad altro, di porsi un'ultima domanda: in tanti ci sono/siamo cascati, perché da mesi si parla e straparla di questo film insolito? La risposta sta nel film stesso: è un oggetto vuoto. Mentre Pasolini, Rossellini, Scorsese e lo stesso Zeffirelli hanno messo in scena dei Gesù «pieni», dal punto di vista narrativo e ideologico, Gibson riempie due ore di schermo esclusivamente con le torture fisiche inferte a un

corpo. L'assenza di spiritualità è, in questo caso, assenza di significato. Il film è cavo, un involucro vuoto, una bolla d'aria: chiunque può riempirlo con i significati ideologici che porta già, bell'e pronti, dentro di sé. È ovvio che un ebreo, o una persona sensibile ai temi dell'ebraismo e dell'Olocausto, ne sarà colpito in QUELLA chiave, e lo troverà antisemita. Ma uno studioso dell'Impero romano potrebbe trovarlo, più semplicemente, antistorico in modo ridicolo; un cattolico ultranzista ne sarà sconvolto; e un americano di media intelligenza potrebbe persino, come si è detto e scritto, leggerlo come una metafora

del «corpo dell'America» sfregiato dall'11 settembre. Questa infinita potenzialità di letture è determinata dall'assoluta «insignificanza», in senso etimologico, del film: La passione di Cristo non vuol dire nulla, e da qui deriva la sua debolezza artistica e la sua forza mediatica. È un film che ci dice molto più sui media, quindi su noi stessi, che non sulla religione (o sulle religioni, al plurale, dovunque esse siano). È tutto. Ora tocca a voi. Solo un consiglio: noi siamo contro ogni forma di censura, ma se avete figli piccoli fate che non lo vedano da soli. Potrebbero rimanerne scioccati. Buona Pasqua.

è satira

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
il secondo volume
con l'Unità a € 3,50 in più

Il manuale
della
NONviolenza

in edicola con l'Unità
da sabato 10 febbraio
a € 3,50 in più

in scena

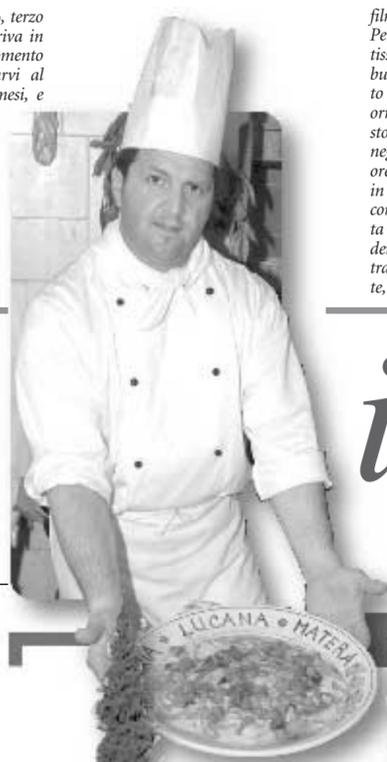
teatro | cinema | tv | musica

Segue dalla prima

Poi Nini ha lavorato con Rosi, che girava da queste parti *Cristo si è fermato a Eboli*. È diventata una cosa di famiglia. Quando è arrivato Mel Gibson, a *The Passion* ha dato una mano Toni, il figlio di Nini.

Cristo si fermerà anche ad Eboli, ma viene regolarmente a morire a Matera; a ogni film pasquale. Panorami mozzafiato, e «giusti». Ambienti incredibili. «Epos Gea», il maggiore tour operator locale, ormai vende la città come «la nuova Gerusalemme»: «È siccome quella vera è impraticabile, gli americani arrivano qui a frotte», gongola Maria Teresa Cascino. L'ultimo hit, naturalmente, è il «Week-end Passion», sulle orme di Mel Gibson e soci, a partire da 200 euro. Volete dormire nella suite del regista? Nell'appartamento di Jim Caviezel-Gesù? No problem; con piccole aggiunte. La «suite Cristo» sta all'ultimo piano della «Casa di Lucio», residence in pietra Sassi: 180 euro a notte. Duecento metri quadri con ogni comfort. Terrazzo con vista sul Golgota: la Murgia Timone, che nessuno chiama più col suo nome. «Ultima cena» sopra il letto matrimoniale. Sul comodino a fianco, un fumetto: Diabolik. Lo leggeva Caviezel? «No. Questo è mio», ridacchia Lucio: «Caviezel è un uomo inteso e tranquillissimo. Lavorava tantissimo, ricordo i giorni della crocifissione, si alzava prima dell'alba per il trucco, tornava a notte, in uno stato...». Come? «Morto». Lucio ha ospitato anche Giuda: ma in un appartamento opportunamente separato. Ci si arriva seguendo i cartelli dell'itinerario turistico «Gesù Cristo in croce».

La suite Gibson, invece, comprende due stanze all'hotel «Italia», 122 e 123, a 130 euro a notte. «Gli americani mi sembrano impazziti: tutti a prenotarle», sorride incredula la proprietaria Rosalia Romagna. «Vuol vederle?». Come no. Ecco: nella 122 Mel faceva ginnastica e ogni sera assisteva a una messa privata in latino, «questo tavolino faceva da altare, sopra ci mettevo un quadro di Cristo incoronato di spine». Nella 123 Mel dormiva, sotto un quadro della Madonna con Gesù Bambino: «Dev'essere stato questo dipinto a convincerlo. Quando ha ispezionato l'albergo, ci si è seduto davanti, l'ha fissato a lungo, mi ha dato una pacca sul braccio: "Io, qui"». Qualche piano più su, ai tempi di *King David*, stava Richard Gere. L'«Italia» ha ospitato anche un po' di troupe di Pasolini, nel 1964. Rosalia smorza il sorriso: «Aspettiamo ancora che paghino i conti...». C'è disputa sul vitto. Alla «Trattoria Lucana» girano che Gibson cenava quasi ogni sera proprio là, tant'è che gli hanno dedicato un piatto: «fettuc-



CINEMA E LUOGHI

Cristo si è fermato a Matera

Gerusalemme è insicura? Per i turisti americani Matera va bene lo stesso. In fondo è qui che i Gesù cinematografici vengono a morire, tra i Sassi Qui si condiscono paste «alla Mel Gibson» e Golgota Tour un mini alloggio in pietra costa come un pied-à-terre a Londra e Pilato fa la guida turistica

Una veduta dei Sassi di Matera. Sopra, il cuoco che ha confezionato la pasta «alla Mel Gibson»

cine alla Mel», una bomba atomica, con «cipolle fritte, purea di fave, funghi cardoncelli, pomodorini, rucola» e un lago d'olio. Rosalia Romagna dubita: «In 33 giorni che è stato qui, il signor Gibson ha cenato trenta sere nel nostro ristorante. E la pasta non gli piaceva. Mangiava bistecca, sa, come fanno gli americani». Come fanno? Mima il gesto: di uno che sbrana la braciola tenendola in mano. Tutto fa brodo. Cristo muore, i Sassi rinascono. Ristrutturati, stanno diventando residenze lussuose e carissime. A Porta Pistola - diventata Porta Gerusalemme - affacciata sul solito Golgota, l'assonato proprietario del Shangrila, reduce da una «notte di salsa e merengue», sospira: «Io un Sasso l'ho appena comprato. Se lei ne trova uno a cinque milioni al metro quadro è fortunato». Dà. Me lo mostra, il suo? «Guardi il film: alla terza caduta di Cristo ecco, quella è la mia casa». Le cadute di Gesù scandiscono come fermate

d'autobus il tour turistico dei Sassi, su e giù per la Madonna della Virtù, il Vico Solitario, il Convicinio di S. Antonio, la via Muro soprattutto, una autentica scala santa d'epoca, il perfetto sfondo per ogni via crucis. Ah, è qui che le comparse locali dovevano affrontare il compito più difficile: insultare e picchiare un Gesù reduce dalla flagellazione. Vabbè che è un film, però... Nando Irene, attore locale - ma lui, di suo, sarebbe un «agnostico vicino al buddismo» - l'ha fatto senza problemi, sferrando alla controfigura calci, sputi, spruzzi di vino. Altri, vecchiette e ragazze del posto, si sono invece bloccati; non ci riuscivano proprio. Bisognava incitarli. Erano gigantesche sedute collettive di training autogeno. Culminate nella scena in cui la folla inveisce, in aramaico, contro Gesù: «Per ottenere la giusta tensione, l'aiuto regista, col megafono, ha spinto tutti a gesticolare contro la controfigura urlando il primo insulto che veniva in

mente». E che hanno gridato? «Drogato! Laziale di merda! Ladro di galline! Tagliati i capelli!». Cristo - cioè Brando, la controfigura americana - ascoltava perplessa e sanguinante.

Nando è diventato famoso, a Matera, perché gli è toccato nel film un ruolo particolarissimo: «Sono la controfigura della mano di Gesù». Nando-the-hand, come negli Addams. La mano l'ha prestata per la crocifissione. Quella di Caviezel spariva in un buco della croce, da un foro successivo spuntava quella di Nando; in mezzo, un palmo di lattice, su cui piantare il chiodo. Gli americani sono perfezionisti: per trovare la mano giusta hanno fotocopiato a grandezza naturale quella dell'attore, e hanno girato il set per trovarne una che combaciava alla perfezione. Naturalmente, bisognerebbe parlare del Cristo-robot a questo punto, e gli badava Enzo Fiore, venditore di souvenir e attrezzista a tempo perso, «altro che Cristo in croce, io di croci ne ho portate 36, tante ne avevano preparate, pesantissime, coi meccanismi interni per sollevarsi quando i soldati romani facevano finta di tirarle su con la fune». D'accordo, ma il finto Cristo? «Era perfetto, muoveva la testa a destra e a sinistra, sollevava il petto come se respirasse, aveva tutte le pompe interne per trasudare sangue, le riempivo io, c'era addirittura sangue di due colori...». Eh, Hollywood. Attorno a Enzo, altri resti del film: vetroresina per coprire inferriate moderne, porte di legno sopra quelle metalliche, non ci son più i turgidi di una volta.

Passano frotte di turisti, giapponesi, americani, italiani. Una coppia è accompagnata dal Barreca, guida semiabusiva, barba lunga, eloquio potente, che si presenta così: «Piacere, sono Peppe, il Barabba materano». Ne era, naturalmente, la controfigura. E un suo rivale faceva la controfigura di Pontio Pilato. Dove lo trovo? «Che ne so? Sta portando in giro turisti». Pontio Pilato.

Michele Sartori

«Schindler's List» e non solo. In dvd

Vieni, ti racconto di quei bimbi ebrei

Alberto Crespi

Aprite il cofanetto di *Broken Silence*, prendete uno dei due Dvd, selezionate un documentario a caso. Non riuscirete a trattenerlo lo sdegno, l'orrore, le lacrime. I film sono cinque, in questi casi i nomi dei registi contano relativamente ma è giusto citarli: Luis Puenzo (Argentina), Janos Szasz (Ungheria), Pavel Ciukhraj (Ucraina), Andrzej Wajda (Polonia), Vojtech Jasný (Repubblica Ceca). Sono prodotti della Shoah Foundation di Steven Spielberg e i proventi del Dvd sosterranno la fondazione che il grande regista ha creato per archiviare, e conservare, la memoria dell'Olocausto. *Broken Silence*, il silenzio infranto, è da oggi nei negozi, assieme al celeberrimo film di Spielberg *Schindler's List*. Sono due primizie in Dvd (il film, vincitore di 7 Oscar, era uscito solo in videocassetta) che la Universal pubblica in occasione della Pasqua 2004. Quando si è saputo che il giorno d'uscita, il 7 aprile, sarebbe stato il medesimo della "prima" del film *La passione di Cristo* di Mel Gibson, la coincidenza è sembrata beffarda, simbolica e in fin dei conti giusta. Nei cinema l'antisemitismo sanguinolento, magari inconscio ma comunque insopportabile del film di Gibson; nelle case, la memoria autentica dell'Olocausto.

Fra i materiali extra del Dvd di *Schindler's List* c'è anche un documentario che racconta la storia della Shoah Foundation. È il luogo dove gli immensi guadagni di Spielberg, grazie anche ai dinosauri di *Jurassic Park*, acquistano un senso

collettivo e si consegnano alla storia. Girando il film ad Auschwitz, Spielberg ebbe la folgorazione: era passato mezzo secolo (eravamo nel 1993), i sopravvissuti stavano invecchiando ed era necessario "fermare" i loro ricordi prima che fosse troppo tardi. Dal '94 al '99, i volontari della Shoah Foundation hanno raccolto in video le testimonianze di oltre 52.000 sopravvissuti ai lager: più di 120.000 ore di girato, in 56 paesi e 32 lingue. Da questo materiale, numerosi colleghi di Spielberg stanno ricavando film che rievocano l'Olocausto paese per paese. I cinque raccolti in *Broken Silence* sono un esempio di questo lavoro. I lettori di questo giornale potrebbero essere particolarmente colpiti (per noi, almeno, è stato così) da *Bambini dall'abisso*. Pavel Ciukhraj, il regista, ha 57 anni, ha diretto nel '97 il notevole *Il ladro* ed è figlio di uno dei più grandi registi sovietici, il Grigorij Ciukhraj autore negli anni '50 di capolavori come *Il quarantunesimo* e *La ballata del soldato* (nonché, nel '79, di un "profetico" film con Gianni e la Muti intitolato *La vita è bella...*). Ciukhraj ha raccolto le interviste di alcuni ebrei, soprattutto donne, sopravvissuti alle stragi compiute dai nazisti in Ucraina dopo il '41. In quel paese ci fu veramente "l'abisso", con vertici di coraggio e di eroismo (gli ucraini sono un popolo guerriero, la resistenza ai nazisti fu aspra) e indicibili cadute nell'abiezione (i battaglioni di SS ucraine reclutati lì per la parte di popolazione che odiava i russi e il potere centrale di Mosca, raggiunsero il fondo della crudeltà).

È impossibile ascoltare i superstiti del massacro di Babi Yar senza sentirsi rimescolare lo stomaco e il cervello. Raisa Daskevich, una delle donne intervistate, racconta di essersi salvata perché i cumuli di cadaveri falciati dalle mitragliatrici tedesche l'avevano sommersa; ma cadendo sotto i corpi che la proteggevano dalle pallottole, Raisa soffocò il figlioletto che teneva in braccio. Maria Grinberg aveva 12 anni e fu salvata da un "perevodcik", un interprete russo che vedendola quasi impazzita la coprì con un cappotto preso da un cadavere e la portò via. Eccoli, l'abisso: quell'uomo che salvò Maria era un collaborazionista, e nel suo ricordo è sintetizzato tutto l'orrore di un mondo impazzito. *Bambini dall'abisso* è terribile e struggente: terribile per come i sopravvissuti raccontano il gaudio con il quale molti ucraini accolsero lo sterminio degli ebrei (e lo stesso accadde in Polonia, nelle repubbliche baltiche, in molti paesi), struggente per come quegli stessi superstiti raccontano l'Urss prima dell'invasione nazista, un paese "dove ogni tanto capitava che un ubriaco ti chiamasse 'kike', giudio, ma dove alla fine fine vivevamo in pace con gli ucraini, i russi, con tutti quanti", come racconta la stessa Raisa. *Broken Silence* è una testimonianza indispensabile. In quanto a *Schindler's List*, sappiamo tutti che film sia, e la copia del Dvd (con la possibilità di ascoltare l'edizione originale inglese) è bellissima. La vera Pasqua al cinema, quest'anno, è a casa vostra.